Banca del Fucino

FOCUS

UNA CRISI ASIMMETRICA

Italia e Germania di fronte al China Shock 2.0

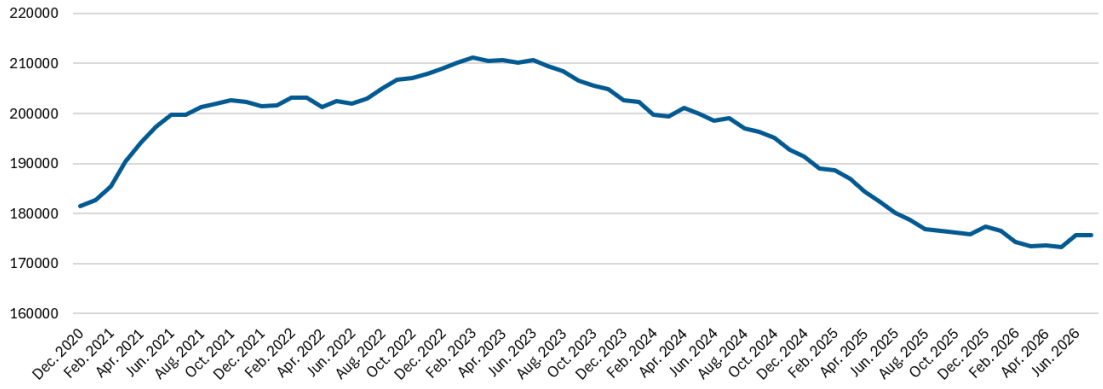


OTTOBRE 2026

Un nuovo shock commerciale dalla Cina

L'export dell'Area Euro verso la Cina ha raggiunto il suo picco nel marzo 2022. Da allora, la traiettoria seguita è stata discendente, con una stabilizzazione solo a partire dai mesi conclusivi del 2025 (Grafico 1). Complessivamente, il calo registrato tra marzo 2022 e luglio 2026 è stato del 17,5%, equivalente a circa 3,3 miliardi di euro mensili in meno (considerando le esportazioni annue, sono 34,9 miliardi in meno rispetto al picco) – a fronte di un'economia cinese che, tra inizio 2022 e fine 2025, ha conosciuto un'espansione cumulativa del 19,5%.

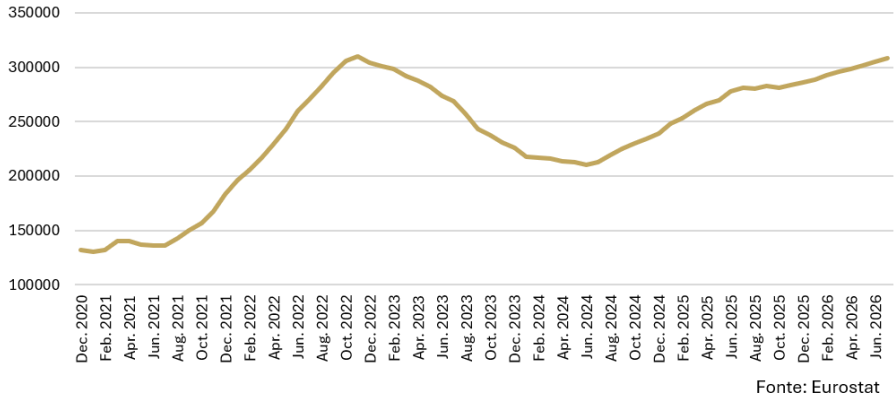
Grafico 1
Export Area Euro verso Cina
Somma mobile a 12 mesi, milioni di euro



Fonte: Eurostat

Parallelamente, l'export della Cina verso l'Unione Europea è cresciuto mediamente del 6% all'anno tra il 2021 e il primo trimestre 2026[1]. La naturale conseguenza di queste dinamiche è stata un notevole ampliarsi del **deficit commerciale europeo nei confronti della Cina**, che proprio **nel 2026** ha toccato **nuovi massimi storici in termini nominali**, superando il precedente picco del 2022 (Grafico 2).

Grafico 2
Deficit commerciale Area Euro - Cina
Somma mobile a 12 mesi, milioni di euro



Fonte: Eurostat

Si spiega alla luce di queste dinamiche l'allarme lanciato da diversi Paesi dell'Area Euro in merito alla perdita di competitività delle proprie produzioni. Il timore è che la straordinaria crescita dell'export cinese vada interamente a discapito delle manifatture europee, le quali non sarebbero in grado di reggere la competizione – spesso definita "sleale" – con le imprese cinesi.

[1] A. García-Herrero, *Europe's trade problem with China is becoming more measurable*, Bruegel, 30 April 2026.

Sono queste preoccupazioni ad essere riassunte nell'espressione "China shock 2.0". Le manifatture occidentali hanno in effetti già affrontato uno shock legato alla competizione con l'industria cinese, quello che grossomodo si colloca nei primi anni 2000, all'indomani dell'ingresso della Cina nel WTO. Allora la Cina era un Paese in piena industrializzazione ma ancora molto povero, con un pil pro capite – nell'anno 2000 – di meno di mille dollari, contro i circa 20.000 dell'Italia nello stesso anno. Potendo dunque offrire una forza lavoro abbondante e a un costo particolarmente basso, la Cina divenne rapidamente il centro mondiale delle produzioni a valore aggiunto medio-basso, la "fabbrica del mondo". Quelle medesime industrie che spostavano la produzione in Oriente, di converso, chiudevano impianti nei Paesi occidentali, riducendo i posti di lavoro nell'industria e ridimensionando interi settori produttivi prima centrali. In questa fase l'industria italiana fu tra le più colpite del Vecchio Continente[2]. Si può osservare, di passaggio, che all'epoca ben pochi in Europa sollevarono perplessità sulle dinamiche in atto, invocando strumenti di protezione.

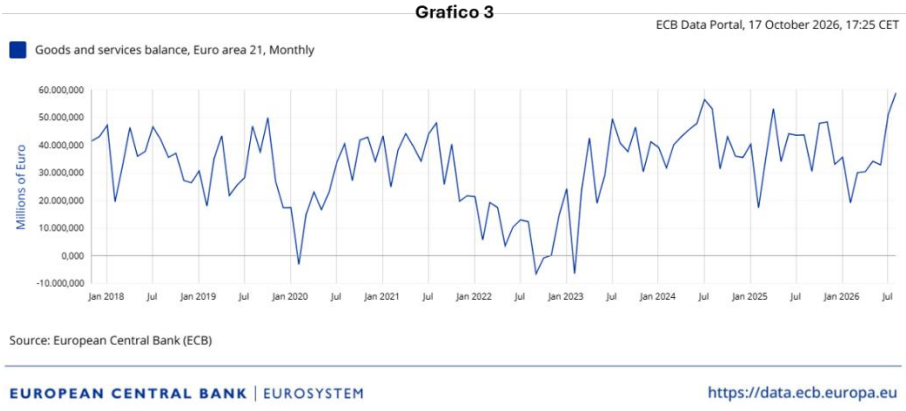
Da allora la situazione è molto cambiata: l'avanzamento tecnologico che la Cina ha realizzato in questi decenni ha posto il Paese nella condizione di competere con i produttori europei in comparti impensabili fino a un paio di decenni fa, dall'automotive alle tecnologie green, fino alla frontiera dell'innovazione digitale con l'IA. Il timore delle autorità europee, quindi, è che possa ripetersi, con riferimento a settori diversi, quanto accaduto nei primi anni 2000.

Uno shock europeo?

Da qui le crescenti richieste di protezione dalla concorrenza cinese, da ultimo culminate nell'invio alla Commissione Europea di un documento firmato dai presidenti di Francia e Germania, i quali invitano all'implementazione di nuovi strumenti protezionistici per tutelare le industrie europee e ridimensionare gli squilibri commerciali globali[3].

A ben vedere, tuttavia, la bilancia commerciale europea – a livello aggregato e sulla totalità delle destinazioni – resta stabilmente in territorio positivo (Grafico 3). Il problema che oggi si presenta, dunque, è essenzialmente quello del calo delle esportazioni europee in Cina, visto che nel resto del mondo queste rimangono complessivamente in crescita, e non palesano segnali di una strutturale crisi di competitività.

Grafico 3



[2] G. Giovannetti, M. Sanfilippo, M. Velucchi, *The "China effect" on Italian exports*, Fondazione Manlio Masi, 2010.
[3] B. Romano, *Germania e Francia: nuovi strumenti contro il commercio sleale*, Il Sole 24 Ore, 6 ottobre 2026.

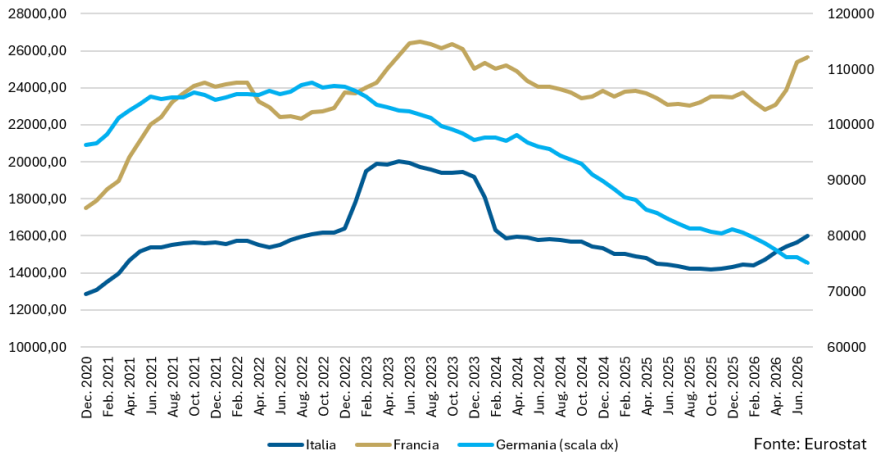
È però opportuno chiedersi **quanto la crisi dell'export UE in Cina costituisca realmente un fenomeno europeo**, e non piuttosto un processo dall'impatto asimmetrico tra i vari Paesi membri.

È stato questo, in effetti, il caso del **primo China shock**, il quale, in Europa, **colpì soprattutto le manifatture dei Paesi periferici** – Italia *in primis* – costituendo invece una straordinaria occasione di crescita per un'economia come quella tedesca.

L'economia cinese odierna, tuttavia, è profondamente diversa da quella di 25 anni fa. È possibile, perciò, che i vantaggi che hanno permesso ad alcuni Paesi di conoscere un grande successo esportativo in Cina negli anni del primo China shock non siano più attuali. Per contro, manifatture precedentemente colpite duramente dalla concorrenza cinese potrebbero oggi trovarsi in una migliore posizione per esportare i propri prodotti nella Terra del Dragone.

Per fare chiarezza sul punto, è opportuno innanzitutto disarticolare il dato aggregato europeo, in modo da distinguere tra le performance delle singole manifatture nazionali, tra le quali prendiamo in considerazione le tre maggiori – Germania, Italia e Francia.

Grafico 4
Export verso la Cina
Somma mobile a 12 mesi, milioni di euro



Fonte: Eurostat

Dal grafico 4 si evince quanto segue:

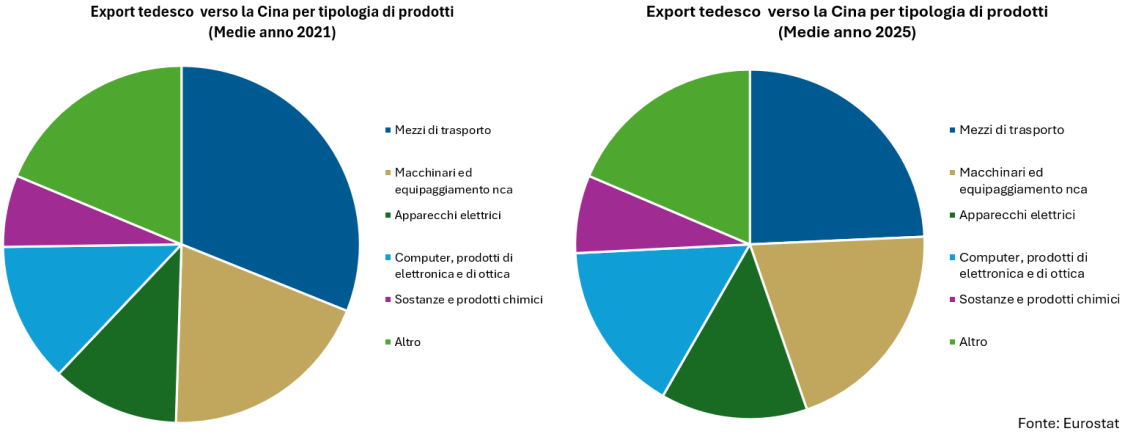
- **Il calo dell'export è continuo e lineare dal 2022 solamente per la Germania**, la quale ha da allora visto una riduzione delle proprie esportazioni in Cina di **quasi un terzo** – partendo però da valori ben più elevati di quelli di Francia e Italia.

- **Per Italia e Francia** il calo dell'export è ben più circoscritto: le esportazioni sono risultate in **calo** stabile su base annua **tra la seconda metà del 2023 e gli ultimi mesi del 2025**, imboccando **poi nuovamente una traiettoria ascendente**.

Il caso tedesco

È dunque il caso di chiedersi a cosa sia dovuto l'andamento negativo dell'export tedesco, e che cosa spieghi la differenza rispetto agli altri Paesi europei, in particolare nei confronti dell'Italia, al centro di questo approfondimento. Il primo passo in questa direzione consiste nell'analizzare la composizione merceologica dell'export della Germania in Cina (Grafico 5).

Grafico 5



Fonte: Eurostat

Osservando il grafico 5 nella parte relativa al 2021, si notano le seguenti caratteristiche relative al profilo merceologico:

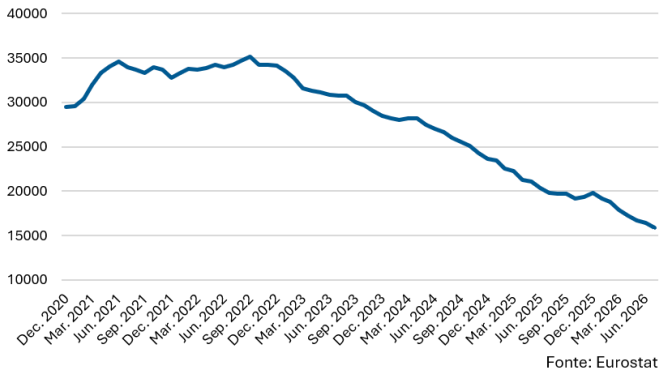
- **Quattro soli comparti** – Mezzi di trasporto, Macchinari ed equipaggiamento n.c.a., Apparecchi elettrici, Computer, prodotti di elettronica e ottica – costituiscono assieme il **75% dell'intero export**.

- Oltre la metà del totale esportato è rappresentato dai primi due comparti – Mezzi di trasporto e Macchinari ed equipaggiamento n.c.a.

- **Poco meno di un terzo** del totale (31%) è rappresentato dal solo comparto dei **mezzi di trasporto**, categoria comprensiva anche del settore della componentistica.

Già passando al grafico di destra, costruito sui dati del 2025, emerge un significativo ridimensionamento del settore dei **mezzi di trasporto**. In effetti, è proprio su quest'ultimo che si è concentrata in maniera particolare la crisi dell'export tedesco in Cina, con vendite in **calo del 55%** in valore rispetto al picco (Grafico 6).

Grafico 6
Germania, export di mezzi di trasporto
Somma mobile a 12 mesi, milioni di euro



Fonte: Eurostat

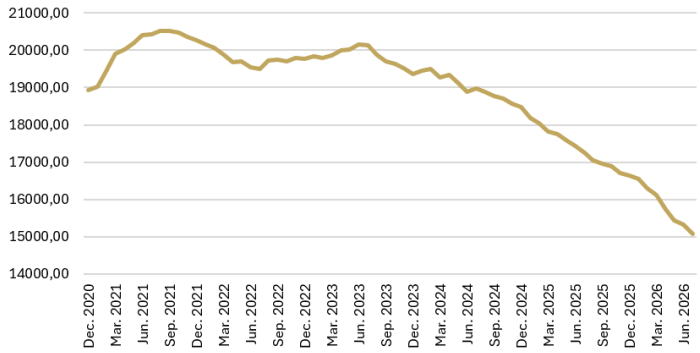
Come abbiamo avuto modo di argomentare in un precedente approfondimento, nel determinare questo risultato ha giocato un ruolo centrale la transizione verso la mobilità elettrica[4]: la ricerca nel comparto delle auto elettriche in Cina è iniziata fin dai primi anni 2000, ed è man mano arrivata a ricoprire un ruolo

[4] *Beyond Overcapacity. Le ragioni del surplus commerciale cinese*, Banca del Fucino, ottobre 2024.

sempre più centrale nei piani di sviluppo elaborati dalle autorità centrali. In parallelo allo spostamento del focus dei piani dalla semplice crescita economica allo sviluppo "di qualità" – un concetto nel quale le tecnologie green hanno un peso molto rilevante – anche **la domanda degli automobilisti cinesi si è spostata verso le auto elettriche**, sulle quali però, i grandi marchi tedeschi non possedevano (né possiedono) alcun vantaggio, né in termini di prezzo né di qualità dei prodotti.

Anche gli altri tre comparti centrali dell'export tedesco hanno però subito pesanti battute di arresto negli ultimi anni. Il comparto dei **Macchinari** – secondo solo ai mezzi di trasporto per peso complessivo sull'export tedesco – è **in calo lineare dalla seconda metà del 2023 (circa -25%)**, avendo però raggiunto il proprio apice già nella seconda metà del 2021 (Grafico 7).

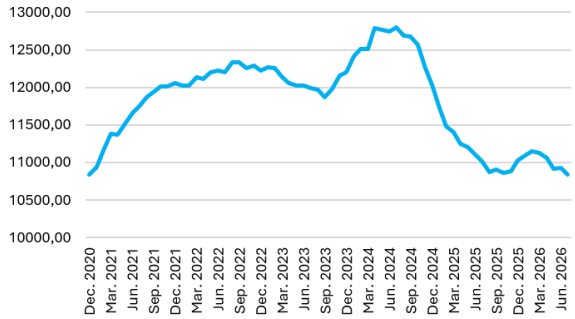
Grafico 7
Export di Macchinari e equipaggiamento nca
Somma mobile a 12 mesi, milioni di euro



Fonte: Eurostat

Andamento analogo per il settore degli **Apparecchi elettrici (-15% da luglio 2024**, grafico 8) e per quello di **Computer, prodotti elettronici e ottici (-11%**, grafico 9), gli altri due settori di punta dell'export tedesco in Cina:

Grafico 8
Germania, export di Apparecchi elettrici
Somma mobile a 12 mesi, milioni di euro



Fonte: Eurostat

Grafico 9
Germania, Export di computer, prodotti elettronici e ottici
Somma 12 mesi, milioni di euro



Fonte: Eurostat

A chiarire questi ultimi tre casi è la dinamica macro che ha coinvolto il sistema produttivo cinese nell'ultimo decennio, in particolare a partire dal lancio – nel 2015 – del programma Made in China 2025. Anche solo osservando i settori target di tale programma decennale cinese si comprende bene come la sua realizzazione abbia potuto ridurre notevolmente il fabbisogno di importazioni di tecnologia da parte della Cina. Questo era, del resto, l'esplicito obiettivo di Pechino: raggiungere l'autonomia tecnologica in settori nei quali persisteva una marcata dipendenza dalle forniture occidentali, tra le quali quelle tedesche.

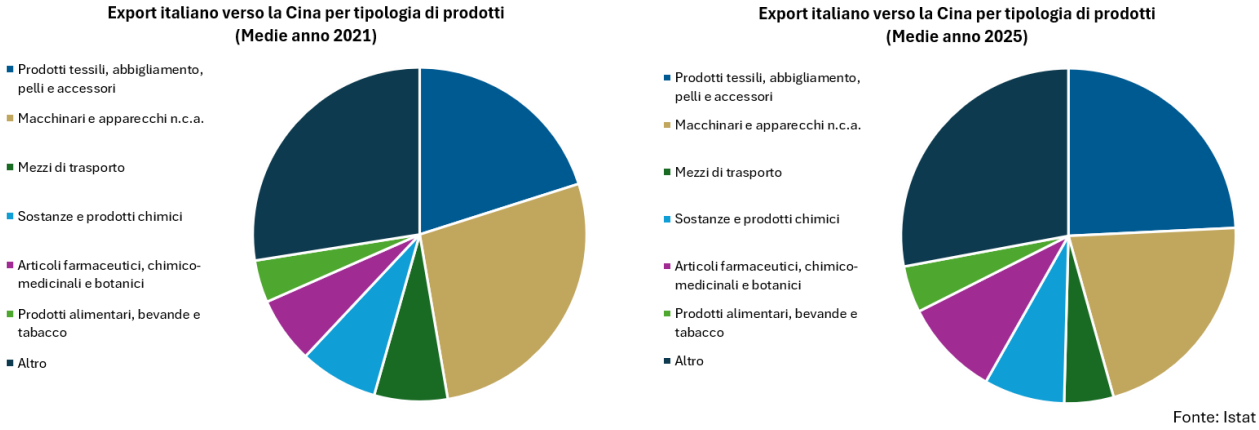


Il confronto con l'Italia

Per la Germania il mercato cinese ha a lungo rappresentato una proficua destinazione per le proprie produzioni capital-intensive, la specializzazione dell'industria tedesca. Lo sviluppo tecnologico cinese degli ultimi anni, avendo coinvolto soprattutto settori ad elevata intensità di capitale e dal contenuto tecnologico alto o medio-alto, ha determinato una sovrapposizione con le specializzazioni produttive della Germania, con conseguente riduzione dell'export di quest'ultima in Cina.

Differente è il **profilo merceologico dell'export italiano in Cina** (Grafico 10).

Grafico 10



Fonte: Istat

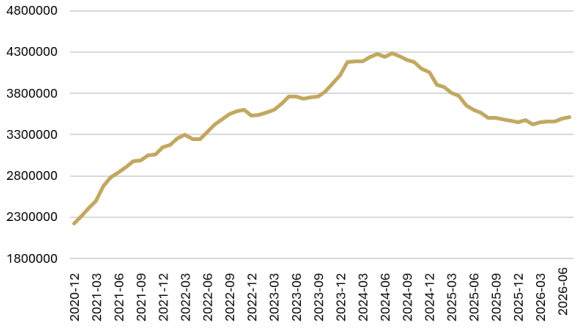
Si nota innanzitutto che:

1) Sebbene **due soli settori coprano circa la metà dell'export totale** – analogamente al caso tedesco – **la parte restante ha un grado di diversificazione ben più elevato**. I primi quattro settori nel 2021 – Macchinari e apparecchi n.c.a. (27,2%), Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (20,1%), Sostanze e prodotti chimici (7,6%), Mezzi di trasporto (7,1%) – arrivavano solamente al 62%. Nel 2025 la quota dei primi quattro – nel cui elenco i prodotti farmaceutici (9,4%) sono andati a sostituire i mezzi di trasporto (4,8%) e i **macchinari sono scesi al 21,4%** – è rimasta grossomodo la stessa, al 63%.

2) Se la parte nettamente maggioritaria dell'export tedesco è costituita da produzioni capital-intensive, nel caso italiano hanno una presenza significativa **prodotti di consumo** come quelli

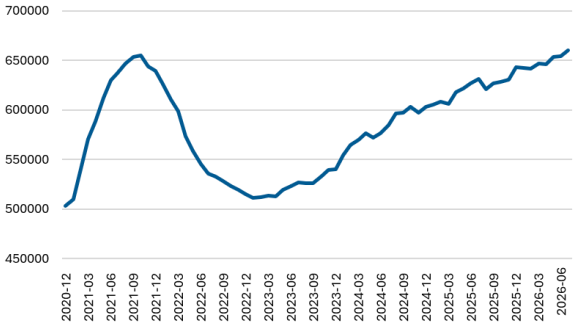
del comparto della **Moda** (20% nel 2021, **24% nel 2025**) o quelli del settore **Prodotti alimentari**, bevande e tabacco (4,1% nel 2021, **4,5% nel 2025**).

Grafico 11
Export italiano di
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori
Somma mobile a 12 mesi, migliaia di euro



Fonte: Istat

Grafico 12
Export italiano di
Prodotti alimentari, bevande e tabacco
Somma mobile a 12 mesi, migliaia di euro



Fonte: Istat

I grafici riferiti a questi settori (Grafici 11 e 12) evidenziano un **andamento molto meno lineare rispetto a** quello evidenziato per **i comparti di punta dell'export tedesco**.

Nel caso dei **prodotti alimentari** (Grafico 12) si è assistito ad una forte flessione dell'export verso la Cina tra la seconda metà del 2021 e la fine del 2022, seguita tuttavia da una **stabile ripresa a partire dal 2023** – un trend che non sembra prossimo ad esaurirsi.

Più complesso, ma tutt'altro che univocamente negativo[5], il caso del comparto della moda, che ha registrato una crescita robusta e continuativa fino a tutto il 2023 (Grafico 11). Nei due anni successivi si è invece assistito ad una marcata flessione, che gli analisti addebitano a una molteplicità di cause, tra le quali, in particolare:

- Gli effetti sulla ricchezza privata e sul sentiment dei consumatori della crisi immobiliare, scoppiata tra 2021 e 2022 e dalla quale l'economia cinese non è ancora del tutto uscita.

- La crescente preferenza dei consumatori cinesi per brand locali – un trend noto come Guochao (国潮) e incentrato su una maggiore valorizzazione dei gusti e dei costumi tradizionali cinesi rispetto al passato, quando l'egemonia dei marchi occidentali era indiscussa[6].

Si tratta di tendenze certamente negative per l'export italiano del settore moda. Ma **a partire dai mesi finali del 2025**, con l'accelerazione dell'import cinese, anche gli **acquisti di prodotti di moda italiani sono tornati a crescere**, sebbene ad un ritmo ancora modesto e non sul totale delle sottocategorie merceologiche.

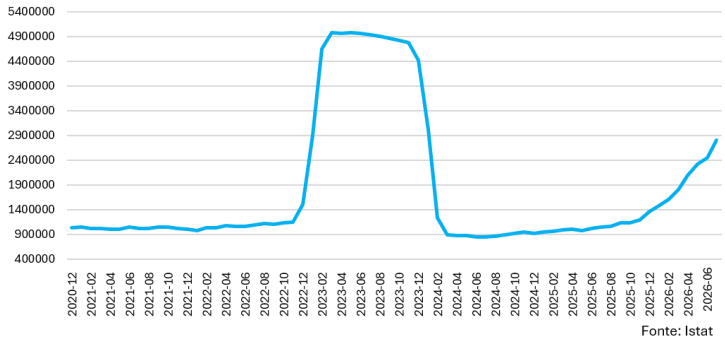
3) Tornando ora ad analizzare la composizione merceologica dell'export italiano in Cina, una menzione speciale va fatta per il **settore farmaceutico**:

- Tanto nell'export complessivo italiano quanto in relazione al solo interscambio con la Cina, il

[5] D. Zipser, *China Consumption Update: What's New in the Year of the Horse?*, April 9, 2026.
[6] P. N. Danziger, *'Guochao' Trend May Disrupt Western Luxury Brands' Dominance In China*, Forbes, January 25, 2023.

comparto farmaceutico **si sta da diversi anni affermando come una delle voci più dinamiche**. In effetti, il totale annuo esportato dalle aziende italiane del settore in Cina – anche al netto dello *spike* registrato nei primi mesi del 2023 – segna **un +170% rispetto a fine 2020** (Grafico 13).

Grafico 13
Export italiano di
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici
Somma mobile a 12 mesi, migliaia di euro



Fonte: Istat

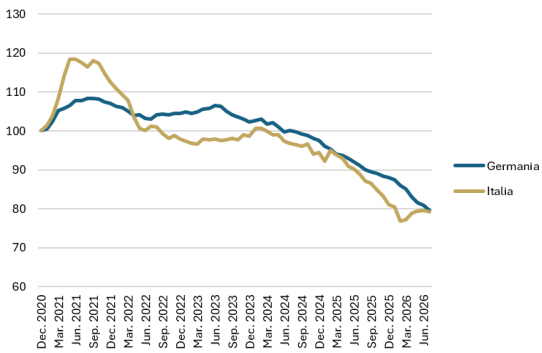
- Coerentemente con questi andamenti, la **quota degli articoli farmaceutici** sul totale dell'export italiano in Cina è passata **dal 6,4% del 2021 al 9,4% del 2025**. Come evidenziato in un nostro precedente studio, questa era in media al solo 1,4% nel quinquennio 2000-2004[7].

- Il positivo andamento dell'export farmaceutico italiano in Cina costituisce una differenza di primo piano nel confronto con l'export tedesco. In quest'ultimo, infatti, la farmaceutica riveste un peso modesto (4,2% nel 2021 e 4,6% nel 2025) e non ha visto i forti tassi di crescita registrati nel caso italiano. Al contrario, oggi l'export annuale del comparto farmaceutico tedesco in Cina ha un valore inferiore rispetto a quello di fine 2020.

È dunque innanzitutto la diversa composizione merceologica dell'export a spiegare la differente performance dei prodotti italiani rispetto a quelli tedeschi in Cina negli ultimi anni.

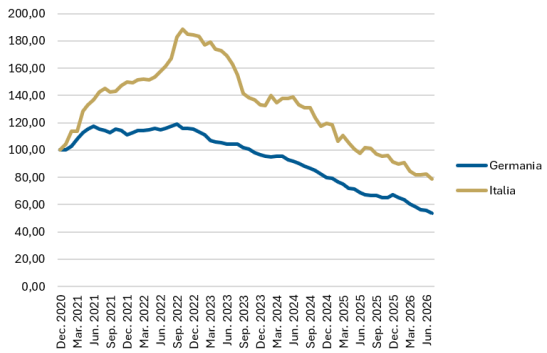
Analogamente al caso della Germania, invece, **anche per l'Italia le vendite di Macchinari e di Mezzi di trasporto** hanno registrato una **dinamica particolarmente negativa** a partire dal 2022 (Grafici 14 e 15).

Grafico 14
Export di Macchinari e apparecchi nca
Somma mobile a 12 mesi - 2020-12 = 100



Fonte: Istat, Eurostat

Grafico 15
Export di mezzi di trasporto
Somma mobile a 12 mesi, 2020-12 = 100



Fonte: Istat, Eurostat

[7] *Oltre il Giardino. 25 anni di export italiano extraeuropeo*, Banca del Fucino, luglio 2025.

In termini generali, vale per l'Italia in questi due settori il medesimo discorso fatto per la Germania: il progresso tecnologico realizzato nell'ultimo decennio dall'industria cinese ha ormai ridotto in maniera strutturale la domanda di Pechino di importazioni in questi comparti. Una rapida ripresa di un trend di crescita paragonabile a quello di inizio 2000 è perciò poco probabile.

Va però sottolineato come, nel caso italiano, **l'export di macchinari** in Cina abbia registrato un modesto **rimbalzo nel 2026, risultando in crescita su base annua tra marzo e giugno**. Il trend di fondo, nondimeno, resta negativo, con l'export dei primi sette mesi del 2026 in calo del 4% sui primi sette del 2025.

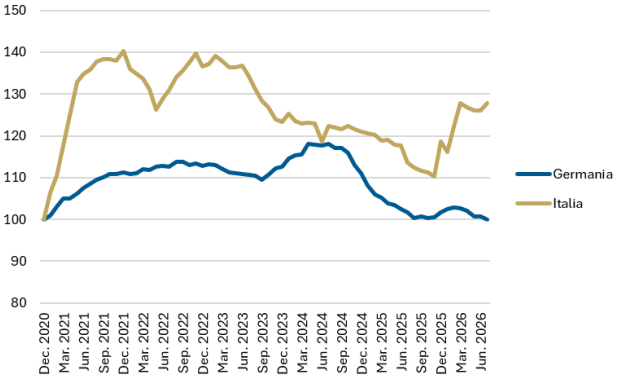
A completamento del quadro delineato, è utile considerare gli andamenti di due altri settori di sovrapposizione tra Germania e Italia, vale a dire quello della **chimica** e quello degli **apparecchi elettrici**. In entrambi i comparti, infatti, **nei mesi finali del 2025 le esportazioni italiane hanno ripreso a crescere, a differenza dell'export tedesco**, che è rimasto al palo o si è attestato su tassi di crescita molto più contenuti.

Grafico 16
Export sostanze e prodotti chimici
Somma mobile a 12 mesi, 2020-12 = 100



Fonte: Istat, Eurostat

Grafico 17
Export di apparecchi elettrici
Somma mobile a 12 mesi, 2020-12 = 100



Fonte: Istat, Eurostat

Nel caso della chimica (Grafico 16), il dato di crescita italiano deriva dal buon andamento di diversi sottocomparti, dalla cosmetica alle materie plastiche fino ai coloranti e pigmenti; alla luce del peso significativo della chimica sull'export italiano in Cina (7,6% nel 2021, 7,8% nel 2025), si tratta di segnali incoraggianti.

Discorso più sfumato per quanto riguarda l'export di apparecchi elettrici (Grafico 17). Va innanzitutto rammentata la diversa dimensione dell'export tedesco del settore rispetto a quello italiano, un fatto che aiuta a spiegare la maggiore reattività in termini di variazione percentuale del secondo rispetto al primo. La crescita registrata dall'Italia nel 2026 merita nondimeno di essere menzionata, poiché si inserisce in una più generale buona performance esportativa del settore nel mondo negli ultimi anni[8]. È presto perché si possa parlare dell'inizio di un nuovo ambito di specializzazione, ma siamo nondimeno di fronte ad una performance interessante.

*****

In conclusione, sebbene l'export italiano in Cina abbia conosciuto una fase di marcata contrazione tra 2023 e 2025, non abbiamo evidenze di una sua crisi strutturale sul mercato cinese. Discorso diverso per

[8] *Oltre il giardino. 25 anni di export italiano extraeuropeo*, cit.

l'export tedesco, che sconta la strutturale riduzione della domanda cinese di importazioni nei comparti capital-intensive. I dati di import/export della Cina **di settembre 2026** confermano la nostra analisi: **l'export italiano in Cina è risultato in crescita del 22,9%** su base annua, contro un **+0,14% di quello tedesco** (Fonte: China's customs authority).

L'Italia, che può contare su una più vasta gamma di specializzazioni produttive, si trova insomma più in linea con la domanda cinese attuale, le cui trasformazioni nel corso degli anni è ora opportuno approfondire.

Fasi di sviluppo ed evoluzione della domanda cinese

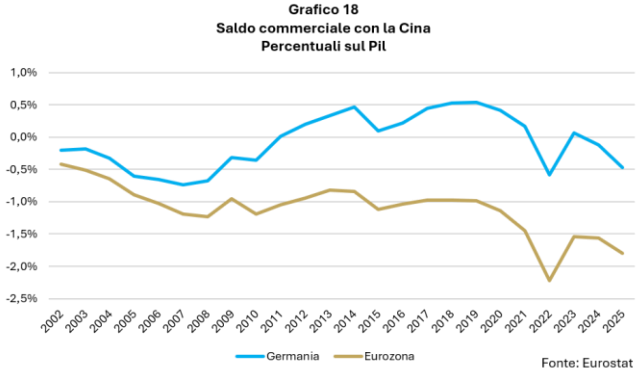
Negli anni trascorsi dall'inizio delle riforme di Deng Xiaoping (quando, sul finire degli anni '70, la Cina aprì selettivamente il proprio mercato ai capitali e alle merci internazionali) a oggi **l'economia cinese ha attraversato cambiamenti strutturali**. Nel passaggio dallo stato di economia estremamente arretrata e povera a prima manifattura al mondo, sono infatti gli stessi **vantaggi comparati della Cina** ad essere cambiati[9], e con essi la struttura della **domanda di importazioni**.

*****

Nella prima fase di sviluppo – dalle riforme di Deng al 2015, con il lancio del programma di ammodernamento Made in China 2025 – la Cina ha costruito la propria crescita sui vantaggi comparati di cui disponeva: una manodopera abbondante e a basso costo. Non disponendo, inoltre, di tecnologia in proprio, la Cina si è inizialmente specializzata in produzioni a basso valore aggiunto, dal tessile all'assemblaggio di prodotti di elettronica. Anche per questi settori, tuttavia, era necessario fornirsi di macchinari e tecnologia per la produzione – prodotti che sono quindi a lungo stati tra le principali voci dell'import cinese.

Con il prendere slancio dell'accumulazione di capitale, inoltre, nuove ricchezze private sono state costruite e una nutrita classe media ha cominciato ad emergere. In assenza, però, di un'industria nazionale competitiva di beni di consumo durevoli con un buon contenuto tecnologico – come ad esempio le automobili – anche l'import di tali prodotti ha conosciuto un forte sviluppo.

Sono questi gli ingredienti fondamentali del grande successo dell'export tedesco in Cina – un successo tale da far registrare per diversi anni alla Germania un surplus commerciale nei confronti del gigante cinese, caso pressoché unico tra i Paesi europei (Grafico 18).



[9] J. Yifu Lin, *The Basics of New Structural Economics*, Pekingnology substack, April 1, 2026.

Negli stessi anni, infatti, Paesi come l'Italia – maggiormente esposti su produzioni a basso o medio-basso valore aggiunto – hanno visto una significativa contrazione di alcuni settori del proprio comparto manifatturiero a causa, tra i diversi fattori in gioco, della concorrenza cinese. Altri settori, al contempo, hanno beneficiato dell'apertura del mercato cinese, come abbiamo dettagliato in un precedente approfondimento[10]. Nulla di paragonabile, in ogni caso, al successo esportativo della Germania in questa prima fase.

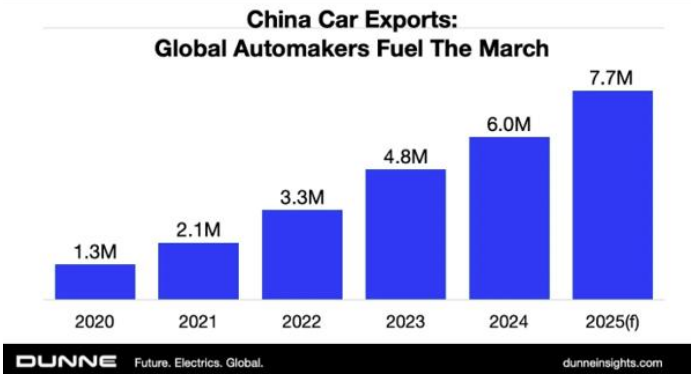
*****

L'inizio della **seconda fase di sviluppo dell'economia cinese** può indicativamente essere collocato nel **2015**, con il lancio del già menzionato Made in China 2025. Con questo e i successivi programmi la Cina ha spostato l'enfasi dalla semplice crescita economica allo sviluppo "di qualità": far avanzare il Paese nelle catene del valore globali, costruendo un sistema industriale avanzato e capace di innovazione in proprio.

Lo sforzo di ammodernamento può dirsi finora coronato da successo. Non solo, infatti, la Cina è riuscita a sviluppare un primato nelle tecnologie green, ma oggi compete con l'ecosistema tech statunitense nello sviluppo dei più avanzati modelli IA. L'avvenuto raggiungimento della frontiera tecnologica globale è ulteriormente confermato dalla spesa in R&D, con la Cina al primo posto della graduatoria globale a partire dal 2024[11]. Lo stesso va detto in relazione al numero di brevetti: oggi Pechino in questo mercato ha un peso maggiore tanto dell'Europa quanto degli Stati Uniti[12].

La naturale conseguenza di questo sviluppo è stata una marcata **riduzione della domanda cinese di import di tecnologia**, di cui la Germania era tra i maggiori fornitori. Coerentemente con la forte enfasi posta sulla transizione ecologica, inoltre, anche l'import di automobili con motore a combustione ha registrato un vero tracollo. Così, anche la voce singolarmente più importante dell'export tedesco in Cina è entrata in crisi.

Grafico 19



All'enfasi sull'ammodernamento tecnologico, del resto, si è accompagnata una crescente consapevolezza della necessità **di ribilanciamento della struttura economica** verso un maggiore peso dei consumi interni. È questo un obiettivo particolarmente complesso da raggiungere[13]. La crisi immobiliare scoppiata tra 2021 e 2022 e, più recentemente, il conflitto in Medio Oriente hanno

[10] *Oltre il giardino. 25 anni di export italiano extraeuropeo*, cit.
[11] *Rapporto di geoeconomia. Export italiano tra fratture e nuove rotte*, Centro studi Confindustria, settembre 2026.
[12] *Rapporto di geoeconomia. Export italiano tra fratture e nuove rotte*, cit.
[13] *Fine del sottoconsumo? La difficile transizione dell'economia cinese*, Banca del Fucino, Maggio 2025.

certamente posto un importante freno al ribilanciamento, che nondimeno resta tra le priorità delle autorità cinesi.

Tra gli obiettivi di policy di Pechino vi è in effetti quello di portare la dimensione della propria **classe media a 800 milioni** di persone nel **2035**, grossomodo il doppio rispetto alla cifra odierna[14]. In ogni caso, le proiezioni di importanti istituti internazionali come l'Oxford Economics confermano che nei prossimi anni la classe media cinese crescerà e resterà di gran lunga la più numerosa tra i Paesi in via di sviluppo, con un netto distacco anche rispetto all'emergente India[15]. Si stima, infatti, che la quota cinese sulla classe media di questi Paesi sarà del 44% nel 2034, contro appena un 15% dell'India, seconda in classifica (Grafico 20).

Grafico 20



*****

Se per la Germania la nuova fase dello sviluppo cinese sembra segnare la fine della sua straordinaria performance esportativa, per l'Italia il quadro è molto diverso. Vi sono certamente anche nel caso italiano settori che continueranno a registrare vendite in calo sul mercato cinese, ma il profilo complessivo del nostro export lo rende più adatto a rispondere alle esigenze odierne dell'economia cinese rispetto all'export tedesco.

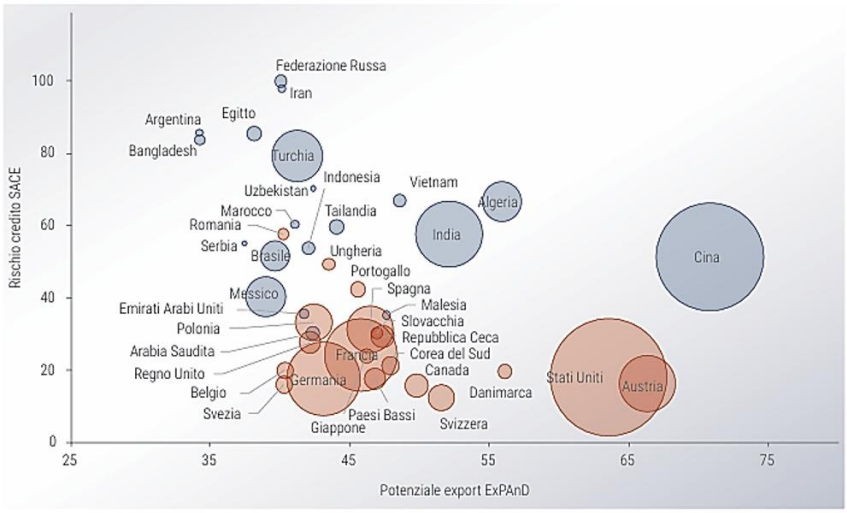
Come dettagliato in un precedente studio, nella sua evoluzione tra i primi anni 2000 e oggi l'export italiano ha assunto un profilo composito, che lo renda adatto a servire economie in differenti stadi di sviluppo[16]. I tre pilastri della sua competitività da noi individuati sono:

- **Macchinari e apparecchi per la produzione industriale**
  Questa voce di export permette all'Italia di trarre profitto dall'industrializzazione dei Paesi in via di sviluppo, così come di vendere prodotti altamente sofisticati alle manifatture già avanzate. Come dettagliato da Confindustria nel Rapporto Ingenium 2025, dedicato all'export di beni strumentali, l'Italia detiene importanti specializzazioni produttive nei beni ACT, cioè nei

[14] M. Zuo, *800 million: how China plans to double its middle-income population*, South China Morning Post, November 17, 2025.
[15] *The future of the middle class in emerging markets*, Oxford Economics, October 16, 2024.
[16] *Oltre il giardino. 25 anni di export italiano extraeuropeo*, cit.

macchinari contraddistinti dalle seguenti tre caratteristiche: automazione, creatività, tecnologia[17]. Il potenziale di espansione di questi prodotti sui mercati esteri è tutt'oggi molto elevato, anche sul mercato cinese (Grafico 21), sebbene con le innegabili difficoltà delle quali si è parlato nelle pagine precedenti.

Grafico 21



Fonte: Rapporto Ingenium 2025, Centro studi Confindustria

- **Beni di consumo del Made in Italy tradizionale**
  Si parla in questo caso di prodotti di moda, design e alimentari, prodotti la cui forza sta soprattutto nel riconoscimento internazionale del brand Made in Italy come sinonimo di qualità. L'export di questi settori permette all'Italia di beneficiare della ricchezza accumulata o in fase di accumulamento di altri Paesi: dove cresce la capacità di spesa dei cittadini, infatti, cresce anche il livello di sofisticatezza dei prodotti consumati, e in questo modo anche le esportazioni dell'Italia.
  In Cina la crisi immobiliare e le difficoltà degli ultimi anni hanno frenato la domanda cinese di prodotti di consumo del Made in Italy, ma gli sviluppi futuri promettono una ripresa delle vendite: considerata la centralità che l'espansione dei consumi e della classe media sono arrivate a rivestire nei programmi delle autorità cinesi, è lecito attendersi un ritorno alla crescita dell'export italiano di questi comparti.

- **Il settore chimico-farmaceutico**
  È questa la principale novità tra le specializzazioni produttive italiane degli ultimi 25 anni. Si tratta di un settore ad elevato valore aggiunto, con spese in R&D sostanziose e caratterizzato da un importante ruolo di società multinazionali (ma anche di un ecosistema dinamico di produttori locali di minore dimensione). Tramite questa voce di export l'Italia ha modo di trarre profitto dalla domanda proveniente dai Paesi avanzati, la quale è in crescita anche in conseguenza dell'invecchiamento della popolazione che solitamente caratterizza le economie mature. È questo, del resto, il caso anche della Cina.

[17] *Rapporto Ingenium 2025. Il potenziale dei beni strumentali italiani nel panorama internazionale*, Centro studi Confindustria, gennaio 2025.

In ultima analisi, perciò, il profilo variegato del nostro export pone l'Italia nella condizione di beneficiare dello sviluppo economico cinese e della nuova fase in cui essa si appresta ad entrare. Guadagnare quote di mercato in Cina costituisce certamente una sfida difficile per le imprese italiane, ma la semplice **consistenza della domanda aggregata cinese** – ancor di più alla luce della dimensione che la sua classe media assumerà nei prossimi anni – **fa di questo mercato un'occasione da non perdere**.

Quale risposta al "China shock 2.0" per l'Italia?

Alla luce di quanto visto nel corso di questo approfondimento, si può affermare che la crisi dell'export europeo in Cina non riguardi la totalità dell'industria del Vecchio continente, ma primariamente l'industria tedesca, le cui specializzazioni produttive sono oggi molto meno adatte del passato a rispondere alle esigenze dell'economia cinese. Al contrario, **per l'Italia la crisi è limitata ad alcuni settori di export, mentre sulle restanti specializzazioni esistono rilevanti spazi di espansione**.

È questo un primo fondamentale motivo per cui abbracciare una politica commerciale di stampo protezionistico nei confronti della Cina costituirebbe un errore strategico per il futuro dell'export italiano.

In effetti, anche al di là del caso italiano, sono possibili diverse **obiezioni alle politiche protezionistiche** (dazi elevati e limiti alle importazioni).

La prima tra queste è rappresentata dal **rischio di ritorsioni commerciali.** Come la guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti ha ripetutamente dimostrato, infatti, Pechino dispone di leve potenti per rispondere alle pressioni europee, dall'imposizione di contro-dazi all'interruzione della fornitura di input produttivi critici, quali per esempio le terre rare, di cui la Cina detiene ampie riserve e, soprattutto, un semi-monopolio nei processi di raffinazione.

Da considerare è poi la **scarsa efficacia degli strumenti di pressione**: l'innalzamento di barriere commerciali porrebbe certo un freno all'export cinese nell'Unione Europea, ma lascerebbe inalterata la situazione nella restante parte del mercato mondiale. La competitività dell'industria europea nel mondo non ne riceverebbe alcun giovamento, e la Cina continuerebbe a guadagnare quote di mercato al di fuori dei confini europei.

Ulteriori obiezioni sono state formulate dall'ex ministro dell'economia e delle finanze Giovanni Tria in un recente articolo pubblicato su Il Sole 24 Ore, nel quale si afferma:

> «Probabilmente, un limite quantitativo all'esportazione in Europa acuirà la concorrenza in Cina, favorendo una selezione competitiva tra le imprese cinesi. Ciò potrà favorire un aumento dei margini di profitto delle imprese cinesi vincenti la selezione che potranno continuare ad esportare senza più dover competere fortemente sul prezzo, avendo già il vantaggio della qualità. È probabile che tutto ciò si tradurrà in un **consolidamento** e in un **ulteriore incremento del gap tecnologico tra manifattura cinese ed europea**, mentre la protezione di industrie domestiche in difficoltà non favorisce il loro rafforzamento competitivo. Più concorrenza in Cina e meno concorrenza in Europa non è quel che serve per ridurre i gap tecnologici. L'altro effetto, soprattutto se questo approccio ai negoziati si estende ad altri settori, è un **aumento dei prezzi in Europa** perché diminuisce l'effetto deflazionistico delle importazioni dalla Cina.»[18]

[18] G. Tria, *Riprendere i negoziati con la Cina nel segno degli interessi reciproci*, Il Sole 24 Ore, 17 ottobre 2026, p. 12, evidenziature nostre.

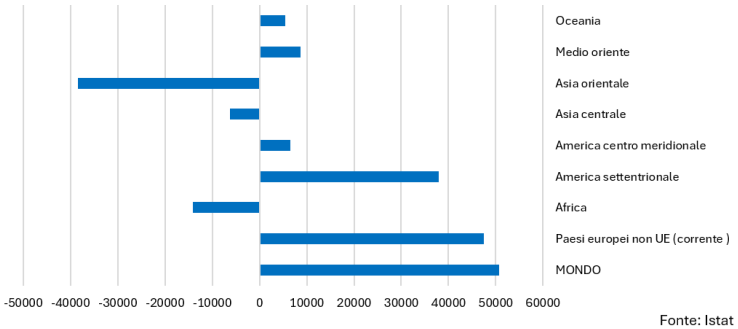
A queste obiezioni di validità generale, va aggiunto un ultimo aspetto, relativo all'Italia: **il peso dei beni intermedi sull'import italiano dalla Cina.**

Secondo un recente studio di Confindustria, circa **il 60% dell'import italiano dalla Cina consiste in beni intermedi**, con la restante parte costituita da beni di consumo (un terzo circa del totale) e da beni strumentali (circa il 10% del totale)[19].

È un dato di grande importanza: significa che oltre la metà dell'import italiano dalla Cina non viene direttamente venduto come prodotto finito sul nostro mercato ma entra nei processi produttivi delle imprese che lavorano in Italia, fornendo loro input talvolta fondamentali. Contribuisce in questo modo alla stessa competitività dell'export italiano e a mantenere in positivo la bilancia commerciale, come sottolinea – in particolare in relazione al settore farmaceutico – il già menzionato studio a firma del Centro studi di Confindustria: in diversi casi **le forniture cinesi sono oggi "strettamente connesse alla competitività internazionale delle produzioni italiane"**[20].

Ciò pone sotto una diversa luce il tema del **deficit commerciale italiano nei confronti della Cina**. Questo, infatti, è **controbilanciato dal saldo positivo dell'Italia con altre aree del mondo, dal Nord America ai Paesi europei non UE, fino al Medio Oriente** (Grafico 22).

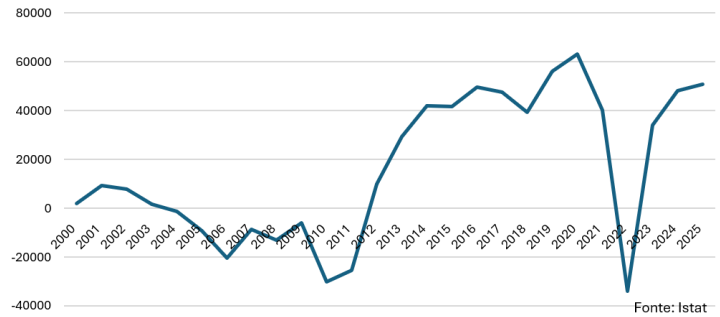
Grafico 22
Saldo della bilancia commerciale italianoa per aree geografiche
2025, milioni di euro



Fonte: Istat

Il risultato complessivo, così, è un solido surplus commerciale, che l'Italia registra – con la sola eccezione del 2022, anno della crisi energetica – dal 2012, e con risultati in costante miglioramento tra il 2023 e il 2025 (Grafico 23). In altre parole, il deficit dell'Italia nei confronti della Cina va considerato nel contesto del nostro surplus commerciale globale, al quale in parte contribuisce.

Grafico 23
Saldo commerciale italiano
Tutte le destinazioni, milioni di euro



Fonte: Istat

[19] *Rapporto di geoeconomia. Export italiano tra fratture e nuove rotte*, cit.
[20] *Rapporto di geoeconomia. Export italiano tra fratture e nuove rotte*, cit., p. 91

*****

Pertanto, se **una politica commerciale protezionistica si rivelerebbe un grave errore per l'economia europea**, ciò vale **a maggior ragione per l'economia italiana**, considerate le buone possibilità di espansione del nostro export sul mercato cinese e l'importanza dell'import di beni intermedi.

Quello della **competitività delle produzioni europee** è un problema reale, ma la sua soluzione non passa per l'innalzamento di barriere commerciali. Fondamentale sono invece la risoluzione del **nodo dei prezzi dell'energia** – che penalizzano in misura sensibile le economie europee rispetto ai competitor – e l'implementazione di **politiche industriali coerenti e di vasto respiro, capaci di fornire adeguati incentivi all'innovazione**.

Nel breve termine, inoltre, ben più convincente dell'ipotesi protezionistica è la possibilità di **favorire investimenti diretti esteri (IDE) da parte cinese in Europa**, ponendo come vincolo il **trasferimento tecnologico**[21]. A questo va aggiunta la **richiesta di una maggiore apertura del mercato interno cinese** ai prodotti europei. In altri termini, l'obiettivo al quale finalizzare lo sforzo negoziale da parte dell'UE dovrebbe essere l'apertura e l'ampliamento del mercato interno cinese, anziché la chiusura di quello europeo.

Il presente lavoro è stato realizzato dalla Direzione Comunicazione, Studi e Innovazione Digitale / U.O. Studi e Marketing Strategico della Banca del Fucino.
Autori della ricerca: Vladimiro Giacché, Michele Tonoletti.
La stesura dello studio è stata realizzata senza l'utilizzo dell'IA.
Dati disponibili al 17 ottobre 2026.

Le informazioni contenute in questa presentazione sono riservate e confidenziali e di proprietà esclusiva di Banca del Fucino S.p.A. È pertanto vietata la diffusione non autorizzata della presentazione e qualsiasi altro uso non preventivamente autorizzato dal proprietario.

[21] È questa anche la conclusione a cui giunge Giovanni Tria nell'articolo citato: «[…] sarebbe meglio negoziare per maggiori investimenti produttivi cinesi in Europa, portando capitali, tecnologia e lavoro.» G. Tria, *Riprendere i negoziati con la Cina nel segno degli interessi reciproci*, art. cit.